

→ **Oggi il confronto** sull'organizzazione del lavoro per produrre la Maserati

→ **L'azienda** guarda a Mirafiori, ma gli operai hanno votato con le tute blu Cgil

Braccio di ferro tra Fiat e Fiom per il futuro della Bertone



Foto Ansa

Bertone I lavoratori attendono la conclusione della trattativa con Fiat.

Riprende il confronto sulla Bertone: Fiat e sindacati al tavolo sul futuro delle ex carrozzerie rilevate dal Lingotto per produrre la Maserati. Da una parte la piattaforma dei lavoratori, dall'altra le richieste dell'azienda.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Fiat e sindacati riprendono oggi il confronto sulla ex Bertone, le carrozzerie di Grugliasco, Torino, rilevate nel 2009 dal Lingotto per produrre le nuove Maserati. Una partita difficile ma decisiva nel quadro dei rapporti tra il Lingotto e la Fiom-Cgil, che in questa azienda ha uno dei suoi feudi. Al centro del braccio di ferro c'è l'organizzazio-

ne del lavoro dei mille dipendenti rimasti per quasi sei anni, tra crisi e amministrazione straordinaria, in cassa integrazione: l'azienda pretende che siano uguali a quelle che verranno applicate a Mirafiori, Pomigliano e via via agli altri stabilimenti della Penisola. Fim, Uilm e Fismic, sono favorevoli. I lavoratori però hanno votato e approvato la piattaforma presentata dalla rsu aziendale, composta per oltre il 60% da delegati Fiom. Nel documento si chiede il rispetto di alcune condizioni applicate alla Bertone prima dell'arrivo del Lingotto. Tra queste, l'utilizzo della banca ore al posto degli straordinari comandati per fronteggiare eventuali picchi produttivi, la risoluzione dei microconflitti seguendo il modello utilizzato negli anni passati, la pausa mensa all'interno del tur-

no e il rifiuto dell'orario di lavoro di dieci ore.

MURO CONTRO MURO

Oggi Fiat dovrebbe dare il suo giudizio sulla proposta votata dai dipendenti di Grugliasco. Il fatto che all'ultimo incontro utile l'azienda abbia preso atto della piattaforma è sembrata un'apertura al confronto, ma al momento non sembrano esserci spazi per grandi trattative. «Speriamo in una soluzione positiva ma sappiamo che non sarà semplice», commenta il vice sindaco di Torino, Tommaso Dealessandri. Da una parte ci sono le rivendicazioni dei lavoratori, dall'altra l'investimento della casa automobilistica, che con Marchionne ha anche minacciato di ritirare i 500 milioni di euro messi sul piatto per produrre la Maserati. Il manager dei due mondi lo ha ripetuto fino a

Numeri

Nello stabilimento la Fiom è largamente maggioritaria

Schema

Fim, Uilm e Fismic favorevoli a seguire lo schema del Lingotto

qualche giorno fa dal salone dell'auto di Ginevra: «Quell'investimento è una grandissima opportunità da non perdere per portare avanti il discorso di Fabbrica Italia. C'è però un grandissimo rischio che rimanga tutto insabbiato». «Sarebbe un grande errore», riprende il vice di Sergio Chiamparino: «Una volta trovata una soluzione alternativa alla chiusura della Bertone, sarebbe grave fare un passo indietro e rimettere tutto in discussione».

Si profila un muro contro muro. «La Bertone ha delle sue specificità che la rendono diversa dagli altri stabilimenti - dice Giorgio Airaud, responsabile auto delle tute blu Cgil - Qui non si dovranno produrre 300mila auto all'anno ma 40mila. Per questo la produzione ha ritmi e un'organizzazione diversa da quella di altre fabbriche. Ma ho il timore che Fiat sia vittima di un impianto ideologico che, senza tenere conto del prodotto, dei volumi e dei mercati di riferimento, imponga a tutti gli stabilimenti di lavorare allo stesso modo».

Telecom, alcuni manager a conoscenza delle sim false

«Taluni esponenti del vertice e del management aziendale in carica al tempo dei fatti avevano la disponibilità di elementi conoscitivi relativi a criticità e carenze nei controlli interni al tempo esistenti e più in generale ad alcuni aspetti dei fenomeni in esame». È quanto riporta la relazione sulla corporate governance di Telecom Italia in merito alla vicenda delle carte sim false emesse dal gruppo, nella quale risulta indagato anche Luca Luciani, indicato dai soci come prossimo direttore generale della società. La relazione cita le risultanze del rapporto commissionato da Telecom a Deloitte.

Nel dettaglio, gli «elementi conoscitivi» secondo il rapporto consistevano nelle risultanze di alcuni report di internal audit datati giugno 2005, luglio 2006 e settembre 2006 all'interno dei quali «il sistema di controllo interno allora esistente veniva valutato nel complesso carente in relazione alla gestione anagrafica dei clienti prepagati»; due anni dopo, a luglio 2008, «il processo veniva valutato critico». La relazione di

La relazione

Il caso Sparkle è costato al gruppo di Bernabè 425 milioni di euro

Deloitte ha «evidenziato» l'esistenza di 6,8 milioni di sim card «con intestazioni irregolari», vale a dire intestate «su anagrafiche palesemente fittizie» o «in assenza del documento identificativo del cliente», piuttosto che «su anagrafica del dealer» o «multintestazioni su unico codice fiscale o partita iva». La società ha preso in esame il periodo tra il 2005 e il 2009 e il rapporto rileva che «le intestazioni irregolari risultavano concentrate nel triennio 2005-2007». L'operazione avrebbe comportato, secondo Deloitte, «costi per la società» compresi tra 19,9 e 27 milioni di euro. L'inchiesta della procura di Milano, nell'ambito della quale sono indagati Luciani e l'ex amministratore delegato di Telecom Riccardo Ruggiero, è nata proprio dalle risultanze del rapporto Deloitte.

Nella stessa relazione sulla governance Telecom si legge che il caso Sparkle, per cui è stata aperta dalla magistratura un'inchiesta penale, è costato al gruppo 425,2 milioni di euro.